



La libertà di Internet? Un'illusione Crediamo di muoverci in uno spazio dove decidiamo e valutiamo. Ma non è così. Come spiega Barabási, il profeta dei bigdata

Leggio di continuo testi che raccontano di quanto siamo diventati liberi con il web, e quanto il web abbia cambiato il nostro modo di pensare il futuro. La parola più usata per dare l'idea di quanto sta accadendo è: libertà. Siamo liberi attraverso la rete di stare dove vogliamo, di accedere a tutte le informazioni possibili, di non perdere più tempo. Siamo liberi di esprimerci e di scrivere, di scambiare informazioni, sogni, e di progettare un futuro leggero, senza il peso delle cose del mondo. Debbo ammettere che ci credo abbastanza. Solo che abbastanza non vuol dire che ci credo del tutto. A Boston, negli Stati Uniti, ci sono varie università. Alcune celebri come il Mit e Harvard, altre un po' meno famose ma con gente davvero molto interessante. La Northeastern University è tra queste, e sarebbe il caso di andare a curiosare cosa succede da quelle parti. Esattamente al Center for Network Science, diretto da un geniale signore che si chiama Albert-László Barabási, un ungherese, originario della Transilvania, brillante, gioviale e molto acuto. Barabási si occupa di reti, ma anche di battaglie in Transilvania nel 1500. Studia cose in apparenza distanti: la legge di potenza e le guerre mondiali, ma anche la frequenza con cui mandiamo le mail, e perché. Non sono cose astruse, tutt'altro. Gli studi del Centro che dirige Barabási ci dicono delle cose differenti da quelle che circolano sui giornali, o tra gli esperti di internet. La prima delle cose è questa: i bigdata ci stanno sommergendo di informazioni cruciali su come si muove il mondo, sul modo in cui interagiamo, su come ci comportiamo. I bigdata sono tutte le informazioni ricavabili dalla rete: dalle immagini satellitari a quello che scriviamo sui social network, dalle mail



MANUELA BERTOLI

Leggi naturali

Noi pensiamo di agire liberamente, in realtà ci comportiamo attraverso regole profonde che sono identiche per tutti e per il mondo intero.

che inviamo ai database e agli archivi tradizionali. Rielaborare questi dati, cercando di comprendere come siamo e perché ci comportiamo in un certo modo è una delle scommesse e anche degli incubi del futuro. Meno privacy certo ma anche la possibilità di maneggiare informazioni un tempo impossibili anche solo da immaginare. A prima vista tutto questo potrebbe far pensare che il controllo su quello che siamo e su quello che facciamo sarà il problema dei problemi. Ma i dati in possesso dei ricercatori dicono una cosa molto più inquietante, che non ha nulla a che fare con il futuro e con la tecnologia. E nulla a che fare con il libero arbitrio. Questi dati dicono che

ci comportiamo tutti obbedendo a leggi che potremmo definire naturali. Noi pensiamo di comportarci liberamente, in realtà ci comportiamo attraverso regole profonde che sono identiche per tutti e per il mondo intero.

VISITE SIDERALI. Questo impressiona molto. Da almeno tre secoli siamo tutti convinti che le nostre esistenze siano figlie del caso e dunque della libertà. Rabelais fa prendere decisioni a un giudice, nel *Gargantua e Pantagruel*, dopo aver tirato i dadi. E così fa Stevenson nel suo *Signore di Ballantrae*. Il caso non dovrebbe permettere che Google, Yahoo o Amazon possano ricevere un numero visite siderali rispetto a tutti gli altri siti domini del mondo. E il caso non spiega come mai tutti mandiamo mail a distar ravvicinata, e poi restiamo in silenzio, senza spedire più nulla per tempi molto lunghi, come dimostra Barabási nel suo saggio intitolato: *Bursts* (Lampi). Il caso livellerebbe le ricchezze del pianeta, e non lascerebbe che soltanto dieci uomini del mondo possano essere più ricchi di un intero continente. I comportamenti naturali e prevedibili invece sì. Ogni volta che sento parlare di libertà del web mi convinco che ci illudiamo tutti di muoverci in uno spazio libero dove sappiamo e siamo, decidiamo e valutiamo. Menti invece gente come Barabási con molta cognizione di causa – e bigdata alla mano – ci dice questo: «Le azioni umane seguono schemi semplici e riproducibili governati da leggi di vasta portata», scriverà lo studioso ungherese: «Dimenticate il lancio dei dadi e la scatola di cioccolatini come metafore della vita. Pensatevi come un robot sognante guidato dal pilota automatico e sarete molto più vicini alla verità».